I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Sarnano: stratificazione del fondo e fisionomia degli esemplari (secc. XIII-XV)

Costanza Lucchetti
Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract This essay reconstructs the history of the manuscript collection of the Biblioteca comunale in Sarnano, tracing the main stages of its formation from the thirteenth to the fifteenth century. The first part follows the history of the Friars Minor's convent, from the early settlement at Roccabruna through the nineteenth-century suppressions and the establishment of the public library. The second part provides an overview of the codicological characteristics of the 83 medieval manuscripts included in the catalogue, examining their typologies and the complex dynamics of production, circulation, and provenance within the network of the Order in medieval central Italy.

Keywords Medieval manuscripts. Franciscan library. Sarnano. Codicology. History of libraries.

Sommario 1 Il manoscritto nel convento dei frati Minori di Sarnano: dalle origini al XX secolo. – 2 La riscoperta e lo studio del fondo manoscritto. – 3 Il nucleo medievale: forme, usi e provenienze.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 40 | 35
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 979-12-5742-114-4 | ISBN [print] 979-12-5742-115-1

Peer review | Open access
Submitted 2026-07-28 | Accepted 2026-09-15 | Published 2026-11-11
© 2026 Lucchetti | CC BY 4.0
DOI 10.30687/979-12-5742-114-4/006

1 Il manoscritto nel convento dei frati Minori di Sarnano: dalle origini al XX secolo

La nascita e lo sviluppo dell'Ordine francescano si collocano in un contesto generale nel quale la cultura scritta andava assumendo un ruolo sempre più pervasivo nella regolazione della vita economica delle istituzioni e degli individui (Nebbiai 2002, 221). Dopo le iniziali resistenze generate dalle parole di Francesco in merito al possesso e alla fruizione di beni librari, i frati trovarono ben presto il modo di confrontarsi con le strutture amministrative e giuridiche del proprio tempo, adattando gli strumenti della cultura documentaria alle norme dell'Ordine e alle concrete necessità delle comunità conventuali.[1] Biblioteche, archivi e *scriptoria* sorsero e si accrebbero presso i conventi francescani per supportare le attività liturgiche, predicatorie e di studio dei *fratres*, partecipando così al consolidamento di quella che è stata definita come una vera e propria «politica culturale, al cui interno il libro, posto funzionalmente al centro di un efficace sistema di comunicazione, ha contribuito alla canonizzazione e alla diffusione dei saperi» (Giovè Marchioli 2015, 181-2).

Anche il caso sarnanese si inserisce, con le proprie specificità, all'interno di questo quadro generale: alla fondazione del convento di Roccabruna fu indissolubilmente legato lo sviluppo di una presenza di volumi in progressiva evoluzione ed espansione. Le testimonianze più risalenti di circolazione libraria presso la comunità dei Minori sono sporadiche e mai puntuali, ma risultano certe già presso il piccolo insediamento sorto intorno alla metà del XIII secolo nel territorio soggetto ai signori di Brunforte.[2]

Come è noto, infatti, il primo riferimento alla presenza di codici destinati all'uso dei frati è quello contenuto nel testamento di Rinaldo di Brunforte, che nel 1281 destinò al figlio Ugolino una somma di denaro per l'acquisto di una tunica e di libri.[3] La notizia è stata interpretata in modo sostanzialmente concorde dalla storiografia recente come la prima testimonianza di una circolazione libraria interna al cenobio (Avarucci 1990, 201; Borraccini 2016, 213; Montefusco 2023, 85-6), confermando come anche per Sarnano lo

1 Sulla problematica questione che riguardava il possesso di libri da parte dei frati Minori, si rimanda almeno a: Humphreys 1982, 135-6; Bartoli Langeli 1997, 291-6; Menestò 2005. A ragione si è parlato di san Francesco e di san Domenico come *santi del libro*, per l'intimo legame che i conventi dei due ordini mendicanti svilupparono con i dispositivi librari (Nebbiai 2002, 222).

2 Per le vicende che riguardano l'insediamento a Roccabruna e il successivo spostamento nel convento di San Francesco di Sarnano, si rimanda a Carletti 2025.

3 ASF, Diplomatico, 112. Un'analisi approfondita del documento è offerta da Antonio Montefusco 2023, 83-6; l'edizione integrale è invece proposta da Carletti 2025, 104-10.

sviluppo della biblioteca sia scaturito, in modo graduale e progressivo, da quell'«innesto tra collezione individuale e collezione istituzionale» che così frequentemente si osserva presso le strutture conventuali (Nebbiai 2002, 222).

La presenza di libri a Roccabruna si lega però anche alle necessità liturgiche, come si evince da un documento risalente a poco più di venti anni più tardi rispetto al testamento di Rinaldo: il 2 ottobre 1305, infatti, il governatore della Marca assolveva alcuni uomini dall'accusa di aver attentato al convento *positum in districtu Brunfortis* e di aver sottratto dal luogo non solo calici e altri paramenti sacri, ma anche alcuni volumi, con ogni probabilità in primo luogo quelli utili, tanto quanto gli altri beni elencati, all'officiatura della messa.[4] Non esistono invece tracce dirette dell'esistenza di una vera e propria raccolta organizzata, probabilmente per via della precarietà dell'insediamento – sottoposto, come si è visto, a ripetute vessazioni –, ma anche, più in generale, alle peculiarità del contesto marchigiano, nel quale «sembra più radicato che altrove lo stile di vita che si richiama alla povertà e alla minorità» (Avarucci 2000, 105), e all'assenza di uno *studium* in grado di polarizzare la presenza di studenti e quindi anche di libri a uso di una comunità didattica.

Dinamiche di questo tipo dovettero mantenersi per lungo tempo anche dopo il trasferimento della comunità presso la nuova sede del convento di San Francesco sul finire degli anni Venti del Trecento. Come osserva Giuseppe Avarucci (1990, 204) mancano, fino a tutto il Quattrocento, registrazioni di spese per l'allestimento di un locale per la custodia dei libri, come pure non si rintracciano note di possesso riconducibili al convento nel patrimonio librario oggi conservato. Tuttavia, figure come quella di Tommasino da Sant'Elpidio e di Giovanni da Montegranaro dimostrano il coinvolgimento dei frati nella produzione e nella fruizione dei volumi.[5]

Un momento di particolare rilievo nella storia libraria del convento di Sarnano è rappresentato dal passaggio di Costanzo Torri Boccadifuoco (1531-1595), figura eminente dell'Ordine e della Chiesa, profondamente legato al luogo natale. Il cardinale promosse l'ampliamento del convento e mantenne un rapporto costante con la comunità locale. Nonostante l'importanza del suo lascito librario, le fonti coeve non attestano interventi espliciti di Torri finalizzati alla costituzione o alla sistemazione di una biblioteca conventuale:

4 Il documento è stato pubblicato integralmente in Carletti 2025, 110-12.

5 Sull'attività di frate Tommasino da Sant'Elpidio, si rimanda a: Abate 1947, 477-529: 480; Avarucci 1990, 213; Lucchetti 2025, 143-5. Su Giovanni da Montegranaro, che risulta menzionato come fonte di un racconto vergato tra le carte di un codice della biblioteca, si rimanda a: Montefusco 2023, 94; Lucchetti 2025, 141-2.

le elargizioni documentate riguardano soprattutto beni materiali e arredi, mentre nulla si dice di una raccolta libraria organizzata.[6]

Un cambiamento significativo si verifica nella seconda metà del XVII secolo, periodo al quale risale il primo tentativo noto di sistemare la biblioteca interna, culminato nella compilazione di un catalogo dei volumi – a stampa e manoscritti – conservati (l'attuale segnatura è MANOS.C.52, già E.Z). Gli *item* sono registrati in ordine alfabetico, riportando dati bibliografici essenziali seguiti dall'indicazione della collocazione a scaffale.[7] I codici compresi nell'elenco sono solo tre, circostanza che induce a ritenere che il censimento si limitasse ai libri ritenuti di utilità corrente.[8]

Come per molte altre biblioteche claustrali, il XIX secolo segna una svolta decisiva nella storia della raccolta di Sarnano. Nel 1810 la soppressione napoleonica determinò l'espulsione dei frati Minori dal convento, dove tuttavia rimase il patrimonio librario. Nel 1820 l'edificio venne affidato ai padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo, che lo mantennero fino al 1862, quando le soppressioni decretate dallo Stato italiano colpirono anche l'Ordine. In seguito, lo stabile e i beni in esso contenuti furono acquistati dal Comune, che nel 1868 ottenne la facoltà di trattenere i libri – ai quali, nel frattempo, si erano uniti anche quelli della biblioteca dei Cappuccini e degli Agostiniani residenti a Sarnano – fondando di fatto la biblioteca pubblica. Negli anni che seguirono il fondo, così composto e stratificato, andò incontro a un processo di incuria e dispersione che si prolungò fino alla metà del XX secolo, in particolare dopo il trasporto della «bella e ricca biblioteca ex-conventuale [...] in vecchi ed abbandonati locali al sommo del paese» (Abate 1947, 481).[9]

2 La riscoperta e lo studio del fondo manoscritto

Solo sul finire della prima metà del Novecento, infatti, la Biblioteca comunale di Sarnano fu oggetto di un rinnovato interesse, dovuto soprattutto all'intervento di Giuseppe Abate. Egli stesso affermò di aver trovato i volumi della biblioteca «in uno stato inimmaginabile di disordine e di abbandono, preda della voracità dei topi e degli

6 Cf. Lucchetti 2025, 161-2. Sul passaggio di Costanzo Torri, si rimanda a: Venanzi 2004, 137-8; Borraccini 2016, 214-17.

7 L'elenco è stato integralmente trascritto da Avarucci (1990, 235-53) e studiato da Bocchetta (2011, 274; 2025, 178-84).

8 Si tratta di MANOS.A.1 (già E.148; scheda 1), MANOS.B.18 (già E.142; scheda 20) e MANOS.C.18 (già E.132; scheda 39). Su questo aspetto si veda Lucchetti 2025, 162-3, e alla relativa bibliografia ivi citata.

9 Per le vicende relative alle soppressioni del XIX secolo e alla fondazione della biblioteca pubblica, si veda l'esaustiva ricostruzione di Avarucci (1990, 207-11).

acari, nonché nido di polvere e di muffe» (Abate 1947, 481):[10] l'unico precedente intervento di censimento individuabile sui pezzi era testimoniato dalla presenza di etichette cartacee rettangolari recanti l'intestazione *Biblioteca Sarnano* e una segnatura composta dalla lettera *E* seguita da un numero progressivo, senza distinzione tra manoscritti e incunaboli, vergata per lo più a penna rossa.[11] In epoca più recente, il medesimo modello di segnatura è stato esteso ai codici rimasti esclusi dal censimento, introducendo tuttavia una variante: alla lettera *E* è stata affiancata una seconda lettera maiuscola, assegnata secondo l'ordine alfabetico, al fine di ampliare la serie senza alterarne l'impianto originario.

Abate promosse una campagna di restauro, sostenuta dal Comune e dalla Soprintendenza bibliografica di Bologna, e dotò la biblioteca di uno strumento di accesso alla collezione dei manoscritti e degli incunaboli, consistente in «un elenco, sia pure abbastanza sommario ed imperfetto» degli esemplari (Abate 1947, 483).[12] Nello specifico, il contributo di Abate si concentrava infatti sugli incunaboli e sui codici manoscritti che lo studioso individuò come più rilevanti, in tutto 76, escludendone molti altri riconducibili alla biblioteca francescana, «perché di assai scarso interesse e contenenti, in genere, appunti scolastici o predicabili, o perché dei secoli XVI-XVIII» (Abate 1947, 522). Per i manoscritti, le descrizioni consistono in brevi schede codicologiche degli esemplari con note sui contenuti, mentre per gli incunaboli il contributo offre un elenco più succinto delle opere e delle edizioni.

L'interesse per la raccolta libraria di Sarnano non si esaurì con Giuseppe Abate, ma ebbe modo di proseguire nella figura di padre Giacinto Pagnani (1911-1986), frate minore che diresse per lungo tempo anche l'Archivio comunale, al quale anche la Biblioteca risulta indissolubilmente legata. Infaticabile studioso della storia di Sarnano, Pagnani raccolse preziose notizie anche dai codici, lasciando sulle

10 Collaboratore e per anni direttore della rivista *Miscellanea francescana*, padre Giuseppe Abate (1889-1969) fu un fervente studioso della storia del francescanesimo; un suo accurato profilo bio-bibliografico è stato compilato dopo la sua morte da Di Fonzo (1970, 3-90). Un profilo biografico e una rassegna complessiva dei suoi studi sulle biblioteche francescane sono proposti da Grisanti (2009, 139-46).

11 Cf. Abate 1947, 483-4, e le etichette ancora oggi presenti sugli esemplari non interessati dal restauro delle legature. L'assenza di distinzione tra i volumi a stampa e quelli manoscritti è testimone di criteri che privilegiarono l'intento di costituire una selezione delle rarità del fondo librario incamerato dal Comune, secondo una consuetudine diffusa dopo l'Unità d'Italia (cf., su questo, Bocchetta 2025, 169).

12 Al tempo, Sarnano dipendeva infatti dalla Soprintendenza bibliografica per le province di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro, Ravenna.

carte tracce concrete – per lo più, fortunatamente, a matita – del suo passaggio.[13]

In generale, se le indagini condotte fin qui richiamate privilegiarono l'analisi dei contenuti testuali, favorendo lo sviluppo di ricerche sui singoli codici di ambito francescano, negli ultimi decenni del secolo si è affermata una nuova stagione di studi, inaugurata da Giuseppe Avarucci, più attenta alle vicende storiche del fondo, e quindi alle note di possesso e agli *ex libris*. Le ricerche più recenti hanno consentito di ricostruire, almeno in parte, la storia complessa e stratificata della biblioteca di Sarnano, mettendo in luce il passaggio da una circolazione libraria informale e frammentata a una raccolta istituzionalizzata, segnata da aggregazioni, cesure e dispersioni. Ci si riferisce, in particolare, agli studi promossi dallo stesso Avarucci e da Rosa Marisa Borraccini, curatori della mostra *Biblioteche disvelate. Saggi di scavo storico-bibliografico nella Biblioteca comunale di Sarnano* nel 2008.[14] L'iniziativa rappresentò un'occasione fondamentale per vagliare il patrimonio librario sarnanese alla luce di una nuova prospettiva in grado di valorizzare anche le raccolte che nel tempo si aggregarono a quella francescana, e soprattutto di estendere gli studi al posseduto a stampa o comunque risalente all'età moderna.[15]

In epoca più recente la rinnovata attenzione per il fondo ha permesso di ampliare ulteriormente gli orizzonti. I primi esiti di questo percorso di ricerca, favorito dalla collaborazione tra le Università di Macerata, di Venezia e de Lorraine, sono stati presentati nel convegno di studi *Francescanesimo marchigiano e comunità locali: cultura e poteri a Sarnano tra i secoli XIII e XV*, organizzato nel 2023, che ha offerto un primo bilancio collettivo delle acquisizioni più recenti e ha aperto nuove prospettive di indagine sulla storia del convento e del suo patrimonio librario (confluite in Carletti, Montefusco 2025).

13 Sulla figura di Giacinto Pagnani, si vedano la sezione monografica «In memoriam, di P. Giacinto Pagnani O.F.M.» (1984-87), e Venanzi 2014.

14 Cf. «Biblioteche disvelate. Saggi di scavo storico-bibliografico nella Biblioteca comunale di Sarnano», in *Catalogo della Mostra "Sarnano antiquariato e artigianato artistico, 2008"* 2008, 6-24.

15 Si ricordano, ad esempio, i contributi di Borraccini (2016) e di Bocchetta (2011), rispettivamente incentrati sui libri posseduti da Costanzo Torri e da Giuseppe Paci.

3 Il nucleo medievale: forme, usi e provenienze

Il nucleo del quale in questa sede si propone la descrizione analitica comprende i codici medievali, ovvero quelli afferenti a un'epoca compresa tra il XIII e il XV secolo:[16] si tratta di 83 manoscritti dei 245 totali del fondo. Pur trattandosi di un numero ristretto, esso offre l'opportunità concreta di sondare le numerose espressioni del cosiddetto 'codice francescano', nella sua ampia e mai univoca categorizzazione.[17]

Anzitutto, il fondo manoscritti conserva una mole consistente di materiali di diversa natura, meno strutturati e chiaramente orientati a esigenze pratiche, legate in particolare all'attività della predicazione. I circa trenta volumi che appartengono a questa tipologia risultano collocati quasi esclusivamente tra le segnature MANOS.C e MANOS.D, corrispondenti ai formati medio-piccoli: le dimensioni ridotte facilitavano infatti il trasporto dei volumi durante l'esercizio errante della predicazione. Si tratta per lo più di codici privi di apparati decorativi complessi o di qualsiasi intenzionalità estetica: manufatti nei quali a prevalere è la funzione, più che la forma.

Esemplari di questo tipo documentano non tanto un progetto librario formalizzato, quanto più una stratificazione composita finalizzata a rispondere alle necessità operative dei conventi francescani e inserita in quel regime di «produzione autarchica» che caratterizza il mondo minoritico e, più in generale, mendicante (Pellegrini 2004, 200). L'aspetto complessivo è quello di quaderni o scartafacci d'uso, strumenti di lavoro in continua trasformazione e soggetti a progressiva implementazione: la rilegatura in un unico esemplare risultava funzionale per l'utilizzo, ma sottostava anche a criteri di economia. Gran parte di essi presenta in effetti

16 La soglia del XV secolo come termine ultimo entro il quale comprendere codici definibili come 'medievali' è giustificata dalle ingenti novità che interessarono il mondo librario sul finire del Quattrocento, in ragione della definitiva affermazione del libro a stampa: la portata evidente della rivoluzione di Gutenberg si misura non tanto in una diminuzione della produzione manoscritta, quanto più nella trasformazione progressiva delle tecniche di confezionamento dei libri scritti a mano (per la questione, si rimanda a Carletti, Lucchetti 2025, e alla bibliografia ivi richiamata; per quanto riguarda il XV secolo come limite entro il quale comprendere la categorizzazione dei manoscritti medievali, cf. Casamassima 1963, 182).

17 Per una ricognizione generale dei numerosi spunti di riflessione sulla definizione di libro francescano, si rimanda a Cenci 1971, 181; Bigaroni 1978, 10-11, e in epoca più recente a Giovè Marchioli 2005, 375-418. Ancor più di recente, un interessante rovesciamento della prospettiva è proposto da Sara Bischetti, che più che a una categorizzazione fa riferimento a un «adeguamento [da parte dei frati Minori] nei confronti di modelli librari in uso all'epoca, modelli differenti – naturalmente – a seconda della finalità del manufatto e dell'uso che se ne voleva fare»: da qui, la molteplicità codicologica di cui anche il fondo sarnanese è testimone (Bischetti 2024, 12).

caratteristiche codicologiche affini, tutte riconducibili a processi di confezionamento complessi e talvolta dilazionati nel tempo: si tratta cioè di quelli che Armando Petrucci definisce come «codici miscellanei compositi», ovvero costituiti da più unità codicologiche indipendenti rilegate insieme in un momento prossimo a quello di compilazione, e spesso suscettibili di ulteriori aggiunte (Petrucci 2004, 5-6). Nei manoscritti sarnanesi si osserva l'impiego di supporti eterogenei o di qualità modesta, che talvolta manifestano tracce e segni di un precedente utilizzo. I manoscritti MANOS.D.2 (già E.62; scheda 58 del catalogo) e MANOS.D.19 (già E.70; scheda 75) costituiscono dei casi limite in questo senso, presentando anche sezioni palinseste, nelle quali la scrittura attuale si sovrappone alle tracce di un precedente testo rimosso.

Le dinamiche aggregative sono peraltro testimoniate anche dalla struttura fascicolare e testuale. In molti degli esemplari la presenza di testi acefali o mutili rivela operazioni di smembramento di codici anteriori, finalizzate alla selezione di sezioni ritenute utili, poi riunite in «strumenti narrativi ad uso della predicazione» (Brambilla 2020, 507). Si annovera in questo gruppo il manoscritto MANOS.C.23 (già E.138; scheda 44), composto di sette sezioni ben distinguibili tra loro, sei delle quali provenienti da unità di circolazione differenti: l'esemplare riunisce infatti raccolte di omelie (le sezioni I-IV), alcuni capitoli del trattato *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia (la sezione V), due scritti di Isidoro di Siviglia, l'ultimo dei quali mutilo (la sezione VI) e la porzione di un sermone dedicato al sacerdozio (la sezione VII). L'eterogeneità dei testi non esclude una coerenza funzionale, poiché l'insieme configura un repertorio vario ma integralmente orientato all'attività omiletica. Rientra tra i materiali di questo tipo anche il più celebre MANOS.D.8 (già E.60; scheda 64), ampiamente studiato nella sua dimensione di testimone più antico di una parte della *Legenda trium sociorum*, uno dei testi più rappresentativi della tradizione biografica di san Francesco.

La rilegatura *ab antiquo* di tali materiali da parte di frati che se ne servirono direttamente è dimostrata da tracce concrete, anche laddove siano andate perdute le coperte originali, dove solitamente si conservano indicazioni in tal senso. Un gruppo di ben otto esemplari è interessato dagli interventi di una stessa mano databile alla fine del XV secolo: lettore attento dei codici nella loro ultima *facies*, lo scriba assegna numeri progressivi e rubriche ai sermoni e agli altri testi, funzionali alla realizzazione di un indice complessivo, solitamente vergato sulle carte rimaste bianche, o su nuovi fogli aggiunti al corpo dei fascicoli. La scrittura risulta particolarmente riconoscibile perché caratterizzata da un *ductus* piuttosto corsivo, di grandi dimensioni e decisamente disordinato. Solo in un caso, ovvero alle cc. 15*r*-21*v* del ms MANOS.D.14 (già E.103; scheda 70), trascrive alcuni testi omiletici, in aggiunta a quelli già presenti tra

i materiali raccolti nel codicetto. Gli altri volumi interessati dalle medesime annotazioni sono i mss MANOS.C.5 (già E.120; scheda 27), MANOS.C.16 (già E.129; scheda 37), MANOS.C.17 (già E.130; scheda 38), MANOS.C.29 (già E.I; scheda 50), MANOS.C.30 (già E.140; scheda 52), MANOS.D.26 (già E.O; scheda 81), MANOS.D.27 (già E.N; scheda 82).

Questi materiali rinviano, quasi sempre in modo evidente, a una produzione e a una circolazione locale: ne sono testimonianza anche gli interventi di carattere pragmatico – conti di spesa, minute di lettere, promemoria – inseriti con una certa disinvoltura sui margini o su intere pagine rimaste libere. Oltre all'attività del già menzionato Tommasino da Sant'Elpidio, autore delle registrazioni di entrata e uscita nei margini di MANOS.D.10 (già E.56, scheda 66), risultano significative in questo senso le note presenti in MANOS.D.25 (già E.H, scheda 80), dove non pochi sono i riferimenti a frati e conventi dell'area marchigiana: a c. 40*r* una mano annota sul margine inferiore la copia di una lettera inviata *fratri Niholutio* (sic) *de Cinculo* (l'odierna Cingoli, in provincia di Macerata) da *Tomasinus eius custos*; a c. 42*r* si conserva la copia di un'altra lettera di *frater Petrus de Tolentino* (nella stessa provincia), indirizzata a *frater Iacobus*, *guardianus* (ma la lettura dell'ultima parola è incerta) *conventi Corinalti* (oggi Corinaldo, in provincia di Ancona), con la richiesta di inviare alcuni frati per la sepoltura di *magister Iacobus de Sancto Severino* (San Severino Marche, in provincia di Macerata). A c. 165bis*r*, infine, *frater Iacobus de Valdo* (che potrebbe essere identificato con Gualdo, ancora in provincia di Macerata) si rivolge a *fratri Iohanni de Penna* (ora Penna San Giovanni, sempre sotto Macerata).

I caratteri di una tale attenzione alla funzionalità più che alla forma si riscontrano, sotto un aspetto diverso, anche in esemplari originariamente concepiti come libri compiuti e di una certa ambizione. Il ms MANOS.B.7 (già E.91; scheda 9), risalente al XV secolo, tramanda la *Postilla* al Vangelo di Luca di Giovanni della Rochelle e si presenta come un progetto unitario rimasto incompiuto. La *mise en page*, impostata su due colonne di commento entro le quali è stato sistematicamente ricavato uno spazio rettangolare centrale, rivela l'iniziale proposito di incastonare il testo evangelico entro il commento, che sarebbe così venuto a incorniciarlo: un'impaginazione elaborata, che presupponeva una certa cura esecutiva. Il mancato inserimento della Scrittura non ha tuttavia impedito l'utilizzo e la fruizione del codice, che reca note e commenti marginali di almeno due mani di poco successive al confezionamento, confermando come la fruizione pratica del testo prevalesse sulle cure formali.

Rientrano nel novero dei manoscritti compositi anche due esemplari, che tuttavia si differenziano da quelli finora descritti: si tratta di MANOS.B.24 (già E.14, scheda 21) e MANOS.B.25 (già E.15, scheda 22), nei quali fascicoli manoscritti sono rilegati

insieme a edizioni a stampa. Al di là della natura mista tra fascicoli manoscritti e stampati, il formato e i contenuti di questi due ultimi volumi denotano scopi e finalità differenti rispetto a quelli dei codici da bisaccia assemblati per la predicazione fratesca. Di dimensioni decisamente maggiori rispetto ai manoscritti destinati all'uso itinerante, entrambi raccolgono edizioni e redazioni di trattati di fisica e di filosofia, testi adatti ad esempio a una fruizione di tipo universitario e non direttamente legati all'ambito francescano. Del resto, la composizione di volumi miscellanei rappresentava una consuetudine propria anche degli atenei di età umanistica, dal momento che consentiva di risparmiare sui costi di legatura e al tempo stesso di radunare insieme – e quindi sottrarre ai rischi di smarrimento – libri materialmente più agili (Bocchetta 2025, 186).

Una diversa impostazione codicologica presentano, invece, i libri che conservano opere teologiche di più ampio respiro e che riflettono una compiuta impostazione libraria. Si tratta per lo più di volumi da banco, quindi di grande formato, provenienti da contesti esterni a quello sarnanese e giunti nel fondo in epoca relativamente tarda. Tra di essi si segnalano manoscritti con ogni probabilità appartenuti al cardinale Costanzo Torri, cui si è già fatto riferimento.[18] I codici trasmettono in prevalenza testi di autori francescani – Alessandro Bonino, Gerardo di Odone, Alessandro di Hales, Francesco Toti, Guglielmo di Ware, Giovanni della Rochelle, Pietro Aureolo –, con rare incursioni dei rappresentanti dell'altro grande ordine mendicante, quello domenicano: si veda, ad esempio, Ugo di San Caro, del quale i manoscritti MANOS.A.1 (già E.148, scheda 1) e MANOS.C.1 (già E.79, scheda 23) trasmettono il commento ai Salmi. Prevedibilmente, risulta significativa la presenza di commenti ai *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo, in forma parziale o integrale: in tutto tredici esemplari, spesso arricchiti da apparati decorativi di una certa consistenza.[19]

18 Al cardinale sono verosimilmente da ricondurre in tutto sedici volumi manoscritti, la metà dei quali rientra nei limiti cronologici di questo catalogo. Si tratta di: MANOS.A.3 (E.145; scheda 2), MANOS.B.1 (già E.92; scheda 3), MANOS.B.3 (già E.89; scheda 5), MANOS.B.5 (già E.93; scheda 7), MANOS.B.13 (già E.101; scheda 15), MANOS.B.16 (già E.99; scheda 18), MANOS.C.11 (già E.82; scheda 33), MANOS.C.24 (già E.139; scheda 45). A questi vanno aggiunti altrettanti codici di età moderna: MANOS.A.2 (già E.201), MANOS.B.23 (già E.149), MANOS.B.28 (già E.152), MANOS.B.29 (già E.153), MANOS.B.30 (già E.154), MANOS.B.31 (già E.155), MANOS.B.32 (già E.156), MANOS.B.33 (già E.161). Sull'argomento, con estensione al fondo a stampa, si rimanda a Borraccini 2016.

19 Si tratta degli esemplari: MANOS.B.1 (già E.92; scheda 3), MANOS.B.2 (già E.144; scheda 4), MANOS.B.3 (già E.89; scheda 5), MANOS.B.5 (già E.93; scheda 7), MANOS.B.8 (già E.41; scheda 10), MANOS.B.10 (già E.98; scheda 12), MANOS.B.11 (già E.36; scheda 13), MANOS.B.12 (già E.40; scheda 14), MANOS.B.13 (già E.101; scheda 15), MANOS.B.14 (già E.71; scheda 16), MANOS.B.17 (già E.97; scheda 19), MANOS.C.4

Anche in casi come questi, elementi materiali forniscono indicazioni decisive in merito alla provenienza o almeno alla circolazione dei codici. La presenza della cosiddetta *quaternatura assisiensis* nel ms MANOS.C.13 (già E.66; scheda 35), che tramanda la *Postilla super epistolas dominicales* di Bertrand de La Tour, consente di identificare l'esemplare con il manoscritto segnato *CXXXV*, conservato almeno fino al 1381 presso il Sacro Convento di San Francesco di Assisi (Cenci 1981, 1: 147 nota 135). Cesare Cenci (1981, 1: 18) offre come notizia certa il fatto che il codice rappresentasse un dono o un prestito effettuato dal Sacro Convento a Costanzo Torri. Tuttavia, l'argomentazione addotta a sostegno di tale ipotesi appare poco solida: la documentazione finora individuata attesta, come lo stesso Cenci osserva, alcuni doni del Sacro Convento al cardinale in occasione della sua elevazione al porporato, ma si tratta esclusivamente di calici d'argento, senza alcun riferimento a materiali librari. In ogni caso, la presenza di un manoscritto assisiate colloca il contesto sarnanese all'interno di una rete di relazioni che raggiunge uno dei principali centri del francescanesimo medievale.

Un caso di studio particolarmente interessante, sotto il profilo della provenienza, è rappresentato dal ms MANOS.A.1 (già E.148; scheda 1), attribuibile al XV secolo. Vergato su fascicoli in-*folio*, l'esemplare è tra i più grandi posseduti dalla biblioteca e trasmette commenti al testo dei Salmi. Sulla prima carta del codice si legge l'annotazione che lo riconduce, nei momenti immediatamente successivi al suo confezionamento, alla collezione libraria del Monastero di San Procolo di Bologna, al quale era stato ceduto dal convento di Santa Giustina di Padova, con segnatura *236*. L'esame paleografico e codicologico ha tuttavia rivelato la natura composita dell'esemplare, complicando la lettura di questa testimonianza. La prima unità codicologica si esaurisce con la sola c. 1, che trasmette l'inizio del commento al Salmo LXXX di Ugo di San Caro e si interrompe in forma mutila. La seconda unità codicologica prende avvio con la parte successiva del commento allo stesso Salmo, senza tuttavia una perfetta coincidenza testuale con quanto precede: la prima carta non fu dunque appositamente approntata per il manoscritto nella sua configurazione attuale, ma ebbe una circolazione autonoma in altro volume, per essere successivamente reimpiegata in sostituzione di una originaria parte iniziale andata perduta – con ogni probabilità costituita da una o due carte – al fine di restituire un'apertura al volume, che altrimenti si sarebbe presentato acefalo. Tali circostanze rendono impossibile stabilire, allo stato attuale, se la nota di possesso del cenobio emiliano riguardi il manoscritto nella sua interezza o si

(già E.81; scheda 26), MANOS.C.10 (già E.85; scheda 32). Su questo aspetto, si rimanda al contributo di Alessandro Sarti in questo volume.

riferisca esclusivamente al primo foglio, che prima del suo reimpiego aveva avuto una storia propria distinta.

Un ulteriore elemento di complessità nella ricostruzione delle provenienze è offerto dalla presenza, in due codici, di stemmi araldici che ad oggi non è stato possibile identificare. Il primo caso riguarda il ms MANOS.B.13 (già E.101; scheda 15), la cui committenza, apparentemente esterna al contesto minoritico – sebbene il codice trasmetta una redazione quattrocentesca del commento al primo libro delle Sentenze del francescano Pietro Aureolo –, si manifesta attraverso uno stemma familiare miniato entro una ghirlanda e collocato nel margine inferiore della prima pagina di testo. L'identificazione risulta tuttavia problematica a causa di una rasura in corrispondenza delle insegne, delle quali non rimane altro che una bipartizione interna dello scudo. Analogamente problematica l'individuazione del possessore del ms MANOS.B.14 (già E.71; scheda 16) sulla base dello stemma ripetuto a c. 1*r* e 95*r*, inquartato in blu e in nero – ma i colori sembrano leggermente modificati da un accidentale annerimento degli inchiostri – ospitante un leone rampante e linguato. Non sono stati finora d'aiuto neanche i caratteri capitali vergati intorno allo stemma, mentre l'esame paleografico fa propendere per una provenienza francese del manoscritto.

Di notevole rilevanza, anche se al momento non riconducibile con certezza né alla biblioteca sarnanese, né ad altro istituto di conservazione, l'intervento censorio che coinvolge ben sedici esemplari del fondo (dei quali quindici sono compresi nel presente catalogo): una mano cinque-seicentesca verga, solitamente sul *verso* dell'ultima carta, una segnatura composta da *N.* seguita da un numero arabo; dal momento che il manoscritto con la cifra più alta riscontrato riporta il *43*, è lecito presumere che la collezione fosse costituita da almeno altrettanti volumi.[20] La fisionomia della raccolta è inequivocabilmente francescana: gli autori identificati – Pietro Aureolo, Francesco Toti da Perugia, Pietro di Candia, Alessandro Bonino, Bertrand de la Tour, Francesco di Meyronnes – appartengono quasi nella loro totalità all'Ordine dei frati Minori, e la prevalenza di commenti alle *Sentenze*, postille scritturali e miscellanee di sermoni orienta verso un contesto di formazione teologica e di predicazione.

20 Si riportano di seguito i manoscritti interessati dal contrassegno: MANOS.B.1 (già E.92, scheda 3); MANOS.B.2 (già E.144, scheda 4); MANOS.B.3 (già E.89, scheda 5); MANOS.B.16 (già E.99, scheda 18); MANOS.C.10 (già E.85, scheda 32); MANOS.C.12 (già E.83, scheda 34); MANOS.C.13 (già E.66, scheda 35); MANOS.C.16 (già E.129, scheda 37); MANOS.C.17 (già E.130, scheda 38); MANOS.C.18 (già E.132, scheda 39); MANOS.C.26 (già E.87, scheda 47); MANOS.C.27 (già E.88, scheda 48); MANOS.D.6 (già E.68, scheda 62); MANOS.D.14 (già E.103, scheda 70); MANOS.D.16 (già E.111, scheda 72); MANOS.D.22 (già E.122, non compreso nel presente catalogo perché databile al XVI secolo).

Come si nota, il fondo sarnanese si configura come un osservatorio privilegiato e ricco di spunti che si muovono su più fronti: da un lato, esso conserva le tracce dell'attività intellettuale interna all'ordine francescano delle origini, in una linea direttamente connessa con la figura di san Francesco; dall'altro, lo studio codicologico-paleografico dei volumi permette di condurre un'analisi significativa sulle diverse fisionomie assunte dai codici francescani. Ancora, l'indagine sugli esemplari può rivelare dinamiche più concrete e quotidiane che collocano la vita del convento nel tessuto locale e nel suo rapporto con le altre istituzioni del territorio.

Bibliografia

Abate, G. (1947). «Antichi manoscritti ed incunaboli dell'ex-biblioteca O.F.M. Conv. di S. Francesco ora biblioteca comunale di Sarnano (Marche)». *Miscellanea francescana*, 47, 477-529.

Avarucci, G. (1990). «L'antica biblioteca Francescana ora comunale di Sarnano». *Collectanea Franciscana*, 60, 201-54.

Avarucci, G. (2000). «Studio, 'Studia', maestri e biblioteche dei Francescani nelle Marche (secoli XII-XV)». Pellegrini, L.; Paciocco, R. (a cura di), *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*. Cinisello Balsamo (Milano): Silvana editoriale, 104-13.

Bartoli Langeli, A. (1997). «I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori». Alberzoni, M.P. et al. (a cura di), *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*. Torino: Einaudi, 283-305. Biblioteca Einaudi 1.

«Biblioteche disvelate. Saggi di scavo storico-bibliografico nella Biblioteca comunale di Sarnano», in *Catalogo della Mostra 'Sarnano antiquariato e artigianato artistico, 2008'* 2008.

Bigaroni, M. (1978). *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca storico-francescana di Chiesa Nuova di Assisi*. Assisi: Biblioteca storico-francescana Chiesa Nuova.

Bischetti, S. (2024). «Per una tipologia di codice francescano: due manoscritti del fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze a confronto (Magl. XXXI.65 e Magl. XXXIV.76)». Pegoretti, A.; Rossi, F. (a cura di), *Santa Croce e la città = Atti della Giornata di Studi* (Roma, 15 dicembre 2022). Ravenna: Longo editore, 11-20.

Bocchetta, M. (2011). «Un diario tra le pagine. La raccolta libraria del magister e predicatore Giuseppe Paci da Sarnano OFMConv (1629-1697)». *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, 40-41, 245-79.

Bocchetta, M. (2025). «'Parecchi, preziosi e di notevole importanza'. Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Sarnano e le collezioni claustrali cittadine». Carletti, M.; Montefusco, A. (a cura di), *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Fermo: Livi editore, 167-200. Studi storico-critici, nuova serie 6.

Borraccini, R.M. (2016). «Biblioteche come reti di relazione: i libri del cardinale Costanzo Torri e del suo entourage nella Biblioteca comunale di Sarnano». Horowski, A. (a cura di), *'Litterae ex quibus nomen Dei componitur'. Studi per l'ottantesimo compleanno di Giuseppe Avarucci*. Roma: Istituto storico dei Cappuccini, 207-39.

Brambilla, S. (2020). «Manoscritti miscellanei e zibaldoni: categorie di analisi, problemi di descrizione e forme-libro tra latino e volgare». *Aevum*, 94(3), 505-32.

Carletti, M. (2025). «Documenti per la storia dei frati Minori a Sarnano (secc. XIII e XIV)». Carletti, M.; Montefusco, A. (a cura di), *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Fermo: Livi editore, 83-126. Studi storico-critici, nuova serie 6.

Carletti, M.; Montefusco, A. (a cura di) (2025). *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Fermo: Livi editore. Studi storico-critici, nuova serie 6.

Casamassima, E. (1963). «Note sul metodo della descrizione dei codici». *Rassegna degli Archivi di Stato*, 23, 181-205.

Cenci, C. (1971). *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*. Vol. 1. Grottaferrata: Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas. Spicilegium Bonaventurianum 8.

Cenci, C. (1981). *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*. 2 voll. Assisi: Casa editrice francescana.

Di Fonzo, L. (1970). «Il P. Giuseppe Abate, O.F.M.Conv. (1889-1969)». *Miscellanea francescana*, 70(1), 3-90.

Giovè Marchioli, N. (2005). «Il codice francescano. L'invenzione di un'identità». *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale* (Assisi, 7-9 ottobre 2004). Spoleto: CISAM, 375-418.

Giovè Marchioli, N. (2015). *«Scrivere (e leggere) il codice francescano». 'Scriptoria' e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV) = Atti del LI Convegno storico internazionale* (Todi, 12-15 settembre 2014). Spoleto: CISAM, 179-211.

Grisanti, N. (2009). «P. Giuseppe Abate e i manoscritti francescani medievali». Craparotta, I.; Grisanti, N. (a cura di), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Agrigento = Atti del convegno di Studio* (Agrigento, 26-28 ottobre 2006). Palermo: Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 139-46.

Humphreys, K.W. (1982). «Le biblioteche francescane in Italia nei secoli XIII e XIV». *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e biblioteche. Miniature*. Milano: Electa, 135-51.

«In memoriam, di P. Giacinto Pagnani O.F.M. (1984-1987)». *Picenum Seraphicum*, 17(1984-87), 289-312.

Lucchetti, C. (2025). «Suggestioni dal fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Sarnano: una ricognizione dei codici più antichi (secc. XIII-XV)». Carletti, M.; Montefusco, A. (a cura di), *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Fermo: Livi editore, 129-66. Studi storico-critici, nuova serie 6.

Menestò, E. (2005). «Francesco, i Minori e i libri». *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale* (Assisi, 7-9 ottobre 2004). Spoleto: CISAM, 3-28.

Montefusco, A. (2023). «Ugolino da Monte Santa Maria in Georgio è l'autore degli Actus?». *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche = Atti dell'Incontro di studio* (Macerata, 5-6 luglio 2022). Spoleto: CISAM, 67-112. Figure e temi francescani 12.

Nebbiai, D. (2002). «Le biblioteche degli ordini mendicanti (secc. XIII-XV)». *Studio et studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo = Atti del XXIX Convegno internazionale* (Assisi, 11-13 ottobre 2001). Spoleto: CISAM, 219-70.

Pellegrini, L. (2004). «Libri e biblioteche nella vita economica dei mendicanti». *L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento = Atti del XXXI Convegno internazionale* (Assisi, 9-11 ottobre 2003). Spoleto: CISAM, 187-214.

Petrucci, A. (2004). «Introduzione». Crisci, E.; Pecere, O. (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni = Atti del Convegno internazionale* (Cassino, 14-17 maggio 2003), num. monogr., *Segno e testo*, 2, 5-6.
Venanzi, L. (2014). «La biblioteca comunale di Sarnano». Danieli, G. (a cura di), *Uomini e luoghi della cultura nelle Marche*. Ancona: Il Lavoro Editoriale, 137-42.

Fonti

ASF, Archivio di Stato Fermo, Diplomatico, 112. Fermo: Archivio di Stato.